

La commissione Moro: indizi sull'esistenza di un canale tra Br e famiglia dello statista

ROMA — Numerosi elementi indicherebbero l'esistenza di un «canale riservato» tra le Br e l'entourage e la famiglia di Moro durante i 55 giorni del sequestro. Questa è una prima conclusione della commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda formulata nel capitolo della relazione finale dedicata all'esame delle lettere dello statista ucciso. La stessa commissione precisa tuttavia che non esiste alcuna prova diretta dell'esistenza di questo canale. A sostegno dell'ipotesi di un contatto privilegiato la commissione rievoca che «Moro sembrava conoscere decisioni prese all'interno della DC ma non comunicate all'esterno». In una lettera, ad esempio lo statista invita la moglie a non sentire i consigli di prudenza di chiese e dello stesso Guerinoni (ndr, la posizione del collaboratore di Moro non era un tema nota). «Chi — si domanda — la commissione informò le Br degli orientamenti di Guerinoni?». La relazione afferma che in ogni caso dalle intercettazioni telefoniche risulta che un esponente dc informava la famiglia Moro delle decisioni della direzione del partito. «Fu darsi — aggiunge la commissione — che il «canale» della famiglia ripassava informazioni alle Br». Dalle risposte dell'entourage di Moro in merito alla possibile esistenza di un canale tra la famiglia dello sta-

tista e i suoi rapitori la commissione ricava poi queste conclusioni: «Esisteva un canale riservato non intercettato allora dalla polizia. La famiglia e il suo entourage, inoltre, riponevano fiducia per la liberazione del prigioniero non nella azione istituzionale ma in un contatto diretto e riservato con le Br». In definitiva — conclude la commissione — pare pressoché certo che, almeno in alcune fasi, le Br si siano avvalse, per far pervenire le lettere del prigioniero, di un canale riservato, alla cui riservatezza tenevano gli stessi familiari di Moro «non sappiamo se perché minacciati dalle Br o perché confidassero in una soluzione riservatamente contrattata della vicenda». La relazione non esclude nemmeno i contatti avviati con esponenti dell'Autonomia (in rapporti assai stretti con le Br) dal sostituto procuratore Claudio Violante e da esponenti socialisti «abbiano potuto anche portare alla comunicazione di notizie o di informazioni che poi, probabilmente al di là delle stesse intenzioni di costoro, sarebbero arrivate alle Br e quindi a Moro». «La commissione — afferma — non può non giudicare negativamente l'atteggiamento di non collaborazione con l'azione istituzionale manifestata da parte di numerosi ambienti nel corso dei 54 giorni, che assicurò alle Br una vera e propria impenetrabilità agli interventi di polizia e magistratura».



MONACO — Dopo settimane di freddo e pioggia a Monaco di Baviera è tornato il sole, e i giovani ne hanno approfittato subito scendendo, per la tinte più o meno integrale, un posto molto tranquillo: il vecchio cimitero della città.

Arrivano dall'Europa 110 miliardi per il centro direzionale di Napoli

NAPOLI — La Banca Europea degli investimenti (BEI) ha concesso un prestito di 110 miliardi di lire alla società concessionaria per la costruzione del nuovo centro direzionale di Napoli, la Mededdi, del gruppo Italtel. La notizia è stata data al sindaco Valenzi e al presidente della regione Campania, Fantini, dal presidente del consiglio Fantani in visita ieri pomeriggio ai cantieri del nuovo centro direzionale. I 110 miliardi della BEI si aggiungono ai 50 miliardi del fondo di dotazione dell'IRI e agli altri 40 deliberati dal CIPE per l'avvio del piano di urbanizzazione nei 100 ettari del nuovo centro, destinato a est della città, nella zona di Poggioreale, diversi uffici pubblici. Nell'area del nuovo centro verranno costruiti 4 milioni di metri cubi di edifici per attività terziarie e oltre un milione di metri cubi per abitazioni. Complessivamente, vi potranno abitare 15.000 persone e svolgere la loro attività produttiva 55.000 operatori. I lavori per la costruzione del nuovo complesso dureranno dieci anni. Nel corso di questo periodo si dovrebbero verificare un incremento occupazionale diretto medio di circa 3.300 addetti; l'occupazione indiretta potrebbe arrivare a 10.000 unità. Si tratta, dunque, di un progetto colossale, destinato a incidere profondamente sul futuro urbanistico e sociale della città. Colpisce però il fatto che il Presidente del Consiglio si sia deciso a visitare Napoli (città alle prese con problemi non certo «ordinari») soltanto adesso. Ma forse certe scelte non sono casuali. Se non altro perché a capo della Mededdi (e della stessa Italtel) ci sono uomini molto, molto vicini al capo del governo. E così il finanziamento BEI ha consentito alla bella «rimparata» fantaniana a dieci giorni dal voto.

Diossina e tossici, sperimentato metodo di rapida distruzione

TORINO — Sembra che a proposito di diossina, PCB e tossici alogenati ci sia da registrare un'importante novità: per la prima volta al mondo è stato sperimentato con successo un processo di decontaminazione e distruzione chimica a bassa temperatura e ad alta efficienza, attuabile direttamente anche sul terreno. L'annuncio è stato dato ieri a Torino dalla SEA Marconi, una ditta torinese fondata nel 1968 che si è particolarmente occupata di distruzione controllata, decontaminazione e smaltimento per distruzione di una classe di prodotti chimici alogenati. Tra questi sono compresi anche i policlorobifenili, più noti PCB: un prodotto non biodegradabile, nocivo e tossico per l'uomo (i principali organi interessati sono cervello, fegato, cuore e reni) che ha trovato e trova applicazioni in svariati campi come olio isolante per trasformatori e condensatori, conduttore di calore, elasticizzante e isolante, ecc. Negli ultimi decenni il PCB è diventato uno dei più grossi problemi di contaminazione per l'uomo e l'ambiente: tanto che negli USA ne è ormai vietata la fabbricazione ed in Italia un decreto ministeriale del 1978 l'ha classificata tra i materiali pericolosi. Circa un anno fa la SEA ha varato un nuovo programma di ricerca, coordinato dal prof. Pietro Tundo dell'Università di Torino, che ha portato ad un nuovo processo di distruzione chimica di tali prodotti nocivi e della diossina in particolare. La reazione di «demolizione» si basa sull'uso di agenti non tossici, a veloce (anche poche ore), avviene a bassa temperatura (200-75°) e altamente efficiente, determina la degradazione in prodotti appartenenti alla classe dei fenoli e facilmente biodegradabili. Gli esperimenti, condotti pure nel laboratorio dell'Euratom di Ispra, sono stati positivi sia su diossina pura, sia su superfici contaminate da diossina (es. spezzoni di un tubo dell'Emesa).

La corte ha concluso l'interrogatorio, tocca alle parti civili

Negri sul sequestro Saronio difende anche i coimputati

Il leader di Autonomia respinge anche in questo caso le affermazioni dei «pentiti» - «Hanno organizzato tutto Fioroni e Casirati» - «Fu imperdonabile non collaborare con la polizia»

ROMA — L'interrogatorio di Toni Negri da parte della corte s'è concluso ieri con il capitolo dell'accusa più pesante, e anche più infamante: il sequestro e l'omicidio preterintenzionale dell'ingegnere Carlo Saronio. Saronio era un ragazzo di «buona famiglia» che molto presto se ne andò da casa, rinunciando al benessere sicuro, per vivere in modo indipendente. Fece la sua scelta politica, cominciando a frequentare gli ambienti dell'Autonomia. Nell'aprile del '73 fu rapito. Cadde in un'imboscata di notte, mentre ritornava da una riunione con alcuni degli attuali imputati del processo 7 aprile. La famiglia pagò il riscatto, ma non vide più il ragazzo: era morto a causa di un'eccessiva dose di narcotico. Per il sequestro e l'omicidio è già stato giudicato in primo e in secondo grado un gruppo di dodici persone, del quale fanno parte Carlo Fioroni e Carlo Casirati. I due, com'è noto, hanno successivamente composto i rapporti tra l'Autonomia e la delinquenza comune: per il caso Saronio, hanno chiamato in causa Negri, Silvana Marelli, Egidio Monferdin, Gianfranco

Pancino e Franco Tommel, ora imputati nel 7 aprile. Quel sequestro, hanno detto, era stato programmato dall'organizzazione per «autofinanziamento». La loro versione è stata confermata in alcune parti da altri «pentiti», come Mauro Borromeo e Caterina Pilegna. Toni Negri ieri ha respinto l'accusa ed ha difeso anche gli altri quattro coimputati. PRESIDENTE — Ci parli dei suoi rapporti con Saronio. Negri — «Lo conobbi nel '73 ad un convegno. Lo rividi a Milano con Fioroni, del quale era diventato molto amico, e poi ancora in riunioni varie. So che c'è il problema dei soldi chiesti, ma voglio precisare che non ho mai preteso da Saronio quantità di denaro tali da far pensare ad una sorta di tassazione del suo patrimonio. Venivano chiesti contributi a lui come a tutti. PRESIDENTE — «Però Fioroni colloca i suoi primi rapporti con Saronio nella stessa ottica di quelli con Ferrinelli... quasi come una vacca da mungere». Negri — «Ma Saronio non voleva avere niente a che fare col patrimonio familiare: voleva vivere indi-

pendente e se ne vantava. Ricordo, poi, che era usuale tra noi versare contributi anche sotto forma di cambiali, ma lui preferì sempre evitare, forse perché conservava una avversione di famiglia verso queste cose». PRESIDENTE — «Durante il sequestro Saronio, voi, che eravate suoi amici, vi comportaste in modo strano: per esempio non avete mai aiutato la polizia nelle indagini. E poi le ricordo la deposizione di Casirati, il quale afferma che ci fu un accordo per spartire al cinquanta per cento il denaro del riscatto». Negri — «Potrei anche concedervi che dal mio scritto si possa arrivare all'idea di un comportamento che fu irresponsabile ed imperdonabile, ha detto Negri, sostenendo che derivava dal diffuso timore di provocazio-

ne. Rispondendo ad un'isolata domanda sulla sanguinosa rapina di Argelato, Negri ha infine escluso di avere mai conosciuto le persone coinvolte in quel delitto. Si riprenderà stamattina con le domande delle parti civili. Sergio Criscuoli



Delitto Coco: due «pentiti» scagionano Giuliano Naria

TORINO — Chiamati a deporre come «testimoni imputati» nell'aula del processo torinese contro le Br, i due «pentiti» Enrico Fenzi (nella foto) e Alfredo Buonvita hanno fornito risposte favorevoli alla difesa di Giuliano Naria, accusato di aver fatto parte del commando che uccise a Genova il procuratore Coco e i due uomini della sua scorta. Fenzi: «Non ho mai sentito che Giuliano Naria avesse partecipato a quel triplice omicidio». Buonvita: «In carcere si teneva ad escludere la partecipazione di Naria all'agguato a Coco e agli uomini della scorta». Intanto Curcio e Franceschini, i due «capi storici» delle Br, citati come testimoni da Giuliano Naria, hanno rifiutato di presentarsi all'udienza di ieri.

Tecnica vietnamita applicata anche a Roma

«Così è possibile operare al fegato soltanto con le dita»

A colloquio con Nguyen Duong Quang, il chirurgo di Hanoi che ha assistito il professor Giordani durante un difficile intervento

ROMA — Hanno successo in Italia i medici vietnamiti. Dopo la visita, l'inverno scorso, di Nguyen Tai Thu, un famoso specialista in agopuntura, che tenne conferenze e lezioni in diverse città, e partecipò anche a due interventi chirurgici (uno dei quali molto importante, a Genova); è ora la volta di Nguyen Duong Quang, sessantenne anni, direttore dell'ospedale di chirurgia Viet-Duc, di Hanoi. In questo ospedale vi è una dozzina di chirurghi specializzati in operazioni al fegato con le dita. Questa tecnica è stata introdotta in Vietnam da Ton That Tung, morto recentemente, che è stato, appunto, direttore dell'ospedale Viet-Duc. Tung cominciò ad interessarsi fin dal 1939, ma dovette abbandonare questi studi a causa della guerra, per riprenderli poi nel 1958. Nguyen Duong Quang è venuto in Italia per far conoscere meglio questa tecnica chirurgica. L'altra mattina, infatti, ha fornito una «supercorrezione», direttamente al tavolo operatorio, durante un intervento eseguito dal professor Mario Giordani, primario dell'ospedale Ciampino-Marino, vicino Roma. Giordani, convinto dell'efficacia del metodo, si è recato direttamente a studiare ad Hanoi; così, lunedì ha potuto operare con le dita un paziente di sessantatré anni, che aveva un tumore al colon con metastasi al fegato.

Dieci giorni fa, Giordani aveva provveduto ad operare al colon il malato; e l'altra mattina è intervenuto sul fegato. L'operazione è riuscita: sono stati sufficienti cinquantaquattro minuti, invece delle normali quattro ore per questo tipo di intervento; e anche le trasfusioni sono state molto limitate. «E questi — dice Nguyen Duong Quang — non sono vantaggi da poco». Ma segnaliamo le sue stesse spiegazioni per capire in che cosa consiste il metodo vietnamita. Secondo le tecniche chirurgiche normali, le vie di accesso e di uscita del sangue dal fegato vanno chiuse all'esterno dell'organo; ma siccome lo spazio, a disposizione del chirurgo, tra diaframma e fegato, è molto limitato, occorre, per poter operare, aprire il torace e incidere il diaframma. Tutto questo, con la tecnica dei chirurghi vietnamiti, non è necessario, perché infilando le mani direttamente nel fegato, si lavora negli spazi esistenti secondo la disposizione naturale degli organi.

Così, non si apre il torace, non si taglia il diaframma, e si incide con il bisturi solo la capsula esterna del fegato. Poi si entra con le mani nel parenchima e, al tatto, si individuano i vasi, perché sono più consistenti del tessuto epatico, si «pizzano» per isolare la circolazione, e si rimuove la parte malata, sempre con le mani, dato che il fegato è una materia molle. A dirlo così, può sembrare semplice. «Ma in effetti — spiega Nguyen Duong Quang — si tratta di una tecnica che richiede non solo molta abilità, ma una conoscenza perfetta dell'anatomia del fegato, che è un organo ricchissimo di vasi. Perciò, occorre esercitarsi a lungo sui cadaveri e ricorrere a sistemi speciali, come facciamo noi in Vietnam, per apprendere l'anatomia dell'organo». In quali casi si può applicare questa tecnica? «Si può operare in tutti i tumori benigni — risponde il chirurgo — nei traumi del fegato, in caso di incidenti, e nelle metastasi. Ma nel nostro istituto ad Hanoi, dove il gruppo che opera è formato da una casistica di 986 interventi, il nuovo metodo ha rimpiazzato completamente quello tradizionale, anche perché permette di operare dove, a volte, non è possibile con i sistemi normali. Ma la tecnica si può estendere a qualsiasi tipo di intervento? «Sì, si può applicare a tutta la patologia del fegato. E viene usata anche nel resto del paese? «In altre parti del Vietnam, e in alcuni ospedali di Francoforte, ma i chirurghi vengono a specializzarsi nell'ospedale di Hanoi. E fuori del Vietnam? «So di un chirurgo che conclude Nguyen Duong Quang — che opera a Formosa. Ma la tecnica è del tutto vietnamita. In Francia, poi, la si sta sperimentando. Il chirurgo resterà in Italia fino al 27 giugno e parteciperà ad interventi a Torino e a Verona. Poi si recerà in Francia e in RFT. Giancarlo Angeloni

Rimini, la sentenza è prevista per oggi

RIMINI — Parola alla difesa anche ieri nel processo al 29 consiglieri comunali di Rimini rinviati a giudizio per la compravendita dei terreni ex «Valonni». In mattinata ha parlato l'avv. Vittorio Cagnoni, nel pomeriggio è stata la volta dell'avv. Stefano Cavallari, entrambi del collegio di difesa degli imputati comunisti. Questa mattina parleranno per ultimi gli avvocati Antonio Zavoli e Messeri Accreman. Era anche atteso l'intervento del prof. Massimo Severo Giannini, ex ministro della funzione pubblica. Ieri mattina, però, il presidente ha letto un telegramma nel quale il prof. Giannini annuncia la sua assenza a causa di un'indisposizione. L'ex ministro aveva già avuto modo di formulare un parere nettamente favorevole su tutti gli atti compiuti dall'Amministrazione comunale riferiti alla vicenda per la quale i 29 amministratori sono stati rinviati a giudizio. Alle 16.30 il Tribunale penale (presidente il dott. Gino Righi, giudici a latere Santucci e Focchessa) entrerà in camera di consiglio. La sentenza è attesa verso le 18.30-19 di oggi. Il pubblico ministero, Arturo Di Crecchio, ha chiesto l'assoluzione. «Se il Tribunale condannò questi amministratori — ha detto il P.M. — si recita il «de profundis» per una parte di democrazia».

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	13 28
Verona	16 25
Trieste	16 27
Venezia	16 26
Padova	14 27
Torino	11 28
Cuneo	13 24
Genova	20 31
Bologna	15 27
Firenze	18 29
Pisa	18 29
Ancona	18 23
Perugia	17 24
Pescara	14 24
L'Aquila	7 22
Roma	15 29
Roma F	15 26
Campob.	14 20
Bari	17 24
Napoli	18 28
Porto	11 26
S.M. Leuca	18 23
Reggio C.	20 26
Messina	20 26
Palermo	21 27
Catania	15 28
Alghero	18 27
Cagliari	17 29

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è piuttosto livellata e si appoggia attorno a valori leggermente superiori alla media. Una moderata aria di bassa pressione localizzata sui Balcani meridionali richiama del nord-ovest aria fresca ed instabile che interesserà ancora marginalmente il settore nord-orientale e la fascia adriatica. IL TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale alternanza di annuvolamenti e schiarite; schiarite più ampie sul settore occidentale compreso il centro. Sulla Toscana e sulla Campania si prevedono nuvole sparse dove durante il corso della giornata si possono verificare temporali isolati anche in prossimità dei rilievi. Anche per quanto riguarda l'Italia centrale ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica, nuvolosità variabile più accentuata in prossimità della fascia appenninica sulla parte adriatica. Sull'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni o in leggera diminuzione per quanto riguarda i valori minimi della notte.

La sonda spaziale USA ha «viaggiato» dieci anni prima di uscire dal sistema solare

Dopo il «Pioneer» l'uomo. Ma quando?

Il Pioneer 10 — la sonda che ieri (primo caso della storia della ricerca spaziale) è uscita dal sistema solare — è stato lanciato oltre dieci anni fa e funziona ancora. Ha inviato fotoanalisi misurate della polvere dell'anello degli asteroidi, analisi della radiazione solare e cosmica alle varie distanze dal Sole e innumerevoli altri dati sullo spazio e sui pianeti. La sua antenna parabolica, del diametro di 2,70 metri, è rimasta sempre correttamente orientata verso la Terra, nonostante la sonda abbia percorso un'orbita complessa, non rettilinea, per ragioni di meccanica celeste. Per essere passata accanto a grossi pianeti che l'hanno complicata ancora di più.

quelli inviati dal Pioneer 10, da distanze ancora molto superiori a quelle toccate oggi. Una sonda lanciata oggi con questi nuovi apparecchi, destinati ad esplorare lo spazio circumplanetario del sistema solare, supererebbe però i limiti del sistema solare tra una decina d'anni: non certo di meno. Il Pioneer ha viaggiato a 120 mila chilometri all'ora come velocità media, ossia molto più dei 40 mila necessari per lasciare la Terra. Una nuova sonda destinata a distanze più lontane potrebbe procedere con una velocità superiore, ma non di molto. Una nuova sonda, che potremmo chiamare «extraplanetaria», comincerebbe a darci dei dati al di fuori del nostro sistema tra dieci anni e forse di più.

L'impresa del Pioneer 10 porta entro termini scientifici e comprensibili immagini e visioni che finora erano più vicine alla fantascienza che non alla scienza. Si può parlare oggi di distanze di miliardi di chilometri, ordine di grandezza tipico del nostro sistema solare, in termini abbastanza reali, associandoli cioè alle velocità raggiunte dalla sonda e ai tempi necessari a percorrerli. È ammesso che su una colonnave fosse possibile mantenere per un tempo indefinito condizioni di sopravvivenza per l'uomo, per «percorrere» il sistema solare occorrerebbero sempre degli anni.

Per allontanarsi di non molto, fino alla zona di Marte e di Venere e far ritorno, una colonnave impiegherebbe sempre parecchi mesi. Per arrivare nella zona dei pianeti esterni impiegherebbe una decina d'anni per un viaggio di andata e ritorno ne occorrerebbero quindi o venti. Queste cifre ormai sono realistiche, legate a una esperienza in atto, a fatti che non sono certi modificabili e a termini che non sono certo riducibili.

Oggi non possiamo neppure dire se un gruppo di uomini riuscirebbe, sul piano fisiologico e psichico, a resistere per anni in una colonnave, anche molto grande. Per ora il record è di un anno, suddiviso in due periodi successivi, e a bordo di una stazione spaziale molto vicina alla Terra. In queste condizioni il cosmonauta «sa di poter rientrare a terra in poche ore. Ma come si sentirebbe questo stesso cosmonauta lontano dalla Terra (in termini di tempo) diversi mesi o addirittura diversi anni? Lo sopporterebbe oppure impazzirebbe?

Un quotidiano ha associato l'uscita del Pioneer 10 dal sistema solare all'incontro con eventuali extraterrestri. Il titolo è ad effetto e il concetto che esprime non può certo essere escluso in linea di principio. Ma non è il caso di confondere la fantascienza, con i suoi toni e i suoi colori di meravigliosa o terrificante fiaba moderna, con la realtà spaziale che l'uomo sta vivendo. Il Pioneer 10 ha confermato, ove ce ne fosse bisogno, che su nessun pianeta del nostro sistema solare si trovano forme di vita vera e propria, come l'intendiamo comunemente. Non si può escludere, anzi è probabile, che su pianeti lontani esistano altre forme di vita. Ma quanto lontani possono essere questi pianeti? Qui non si parla più di miliardi di chilometri di distanza, una distanza già difficile da immaginare e percorribile in anni di viaggio. Si parla di distanze astronomiche vere e proprie, misurabili in anni luce e che una sonda coprirebbe in millenni o millenni di millenni. Restiamo dunque ancorati alla realtà, e chiamiamo fantasia quel che è fantasia e che con ogni probabilità è destinato per sempre a rimanere tale.



Intanto è pronto l'equipaggio «Challenger»

NEW YORK — È cominciato il conto alla rovescia per il lancio della missione spaziale Challenger. La partenza dello Shuttle è fissata per sabato prossimo e stavolta c'è stato più un rinvio per un guasto rivelatosi durante un lancio di prova. I tecnici della NASA giurano che tutto andrà bene

Cinque i membri dell'equipaggio e tre essi anche una donna. È Sally Ride, biondezza e scelta per questa missione dopo una selezione alla quale hanno partecipato centinaia di candidate. Nella foto Sally Ride con gli altri quattro dell'equipaggio: McFabian, Thagard, Crippen e Hauck

Un quotidiano ha associato l'uscita del Pioneer 10 dal sistema solare all'incontro con eventuali extraterrestri.

Giorgio Bracchi